IL PITTORE PER AMORE

OSSIA

CLEMENTINA E VALDEMARO

DRAMMA IN TRE ATTI

DEL SIGNOR

VINCENZO D'AUGUSTA.

NAPOLI 1827

Presso Gaetano Nobile e C. Editori
Vico Tofa a Toledo n. 48, primo piano.

ATTO PRIMO

Sala Magnifica. Tre porte. Sedie e poltrona. Campanello.

SCENA PRIMA

DOROTEA, *ed* ELIGIO.

Dor. Quest'oggi si aspetta il vecchio Simeone da Parigi. Badate che sia tutto bene allestito.

Eli. Non v' inquietate. Madama Dorotea; sarete obbedita.

Dor. Voi sapete che egli è un vecchio bizzarro, che brondola su tutto.

Eli. Anzi egli è il più bravo uomo della terra. Eh! non è già lui che mette la zizania nella famiglia del padrone.

Dor. Quanto siete mai in errore, caro Eligio, guai se egli trova qualche cosa mal fatta. Egli se la prende subito con me, e tutto il suo cattivo umore si rovescia sulle mie povere spalle. (*imita Simeone*) Madama Dorotea, egli mi dice, voi siete donna di servizio in questo castello: madama Dorotea deve invigilare perchè tutto sia fatto a dovere, e madama Dorotea non fa mai nulla e lascia andare ogni cosa a rompicollo. (*ripiglia la di lei voce*) Questi sono i complimenti, che con cento altre impertinenze della medesima stampa sono costretta ad inghiottire da questo Cameriere che qui comanda a bacchetta e vuol padroneggiare più del padrone medesimo. Il si-

gnor di Merfort, si fida ciecamente di lui, e questo malizioso vecchiaccio se ne prevale per biasimare le azioni di tutti. Ah pazienza, pazienza! ma io gli stò addosso con tanto d' occhi; esamino tutti i suoi andamenti, e se mi riesce di prevederlo in fallo, gli farò vedere, che madama Dorotea, non è donna da sopportare impunemente le minaccie ed i strapazzi d'un uomo della sua sorte.

Eli. Sapete voi che cosa andò a fare a Parigi?

Dor. Andò a cercare un pittore per ordine del padrone.

Eli. E a che fare?

Dor. Che so io? egli è tanto volubile ed incostante nelle sue idee e ne' suoi progetti! per esempio: oggi non gli piace più quello che gli piaceva jeri; domani non gli piacerà più quello che oggi gli piace; convien fare, disfare, e rifare. Egli è un uomo, che non si può definire. Aspro e dolce; impetuoso e sensibile, egli cambia di carattere venti volte al giorno (*piano*) si capisce che ha bisogno di dissipare un fondo di malinconia, da cui nulla è capace di svagarlo.

Eli. E donde mai proviene questa sua malinconia?

Dor. Io suppongo che nasca dal rammarico che gli ha cagionato la perdita di sua figlia.

Eli. Ha perduta sua figlia! ed in qual maniera?

Dor. (*con gravità*) Sentite, Eligio, vi narrerò come andò la faccenda; ma vi prego di non far parola con alcuno di quanto sono per raccontarvi, poichè non vorrei passare per una ciarliera.

Eli. Voi sapete che io sono segreto.

Dor. Mi fido di voi. (*con tuono lento e misterioso*) Voi sapete che il signor di Merfort era addetto alla compagnia delle Indie?

Eli. Lo sò.

Dor. Ebbene; pendente il suo ultimo viaggio, la sua unica figlia si maritò senza il suo consentimento. Suo marito giovine e Tenente non so in qual Reggimento, se ne invaghì e seco la trasse in paese straniero, dove si dice che essa terminò i suoi giorni vittima degli affanni e della miseria.

Eli. Che sento! Ma non eravate voi allora al servizio di Madamigella?

Dor. con fierezza e pedanteria) Oibò, non la conosco nemmeno. Ah! se io fossi stata la sua governante, essa non sarebbe fuggita dalla casa paterna.

Eli. Questo racconto mi ha colmato di rammarico, poichè il signor di Merfort, è uno de' migliori padroni, che io mi abbia conosciuto.

Dor. Questo è verissimo.

Eli. Egli vive da qualche tempo a questa parte nella solitudine, ed i suoi amici lo hanno abbandonato.

Dor. Ciò non mi sorprende. Il signor di Merfort, racconta con troppa facilità a chiunque i fatti suoi e confida le sue disgrazie a tutti quelli, che hanno la sofferenza di udirne il racconto. Voi vedete bene che questa maniera non piace a tutti; molti fingono di compatirlo, ma ognuno si annoja, e più non torna a rivederlo.

Eli. Questo vuol dire che non sono veri amici.

Dor. Andate, Eligio, ad allestire ogni cosa, e procuriamo di sostenerci a vicenda contro

il burbero Simeone. Facciamo di tutto; perchè non abbia egli a rimproverarci di aver mancato al nostro dovere.

Eli. Non temete. Io ed i miei compagni, raddoppieremo lo zelo e l'attenzione, e siate certa che egli non avrà che rimproverare al suo ritorno.

Dor. Va benissimo, va benissimo. (*via Eligio*) Pensieri a capitolo, Madama Dorotea. Qui conviene stare attenta, e studiare la maniera di guadagnare la benevolenza del signor di Merfort. (*pensa*) L'ho trovata. Ci vuol politica ed una grande attenzione per ottenere la sua stima. Conviene invigilare sulla condotta della famiglia; vigilare sulla economia della casa, e rendermi utile al padrone in una maniera, che egli mi creda necessaria, e non possa fare a meno di me. In tal modo sarò ben veduta; resterò sempre al suo servizio, e mi arricchirò col mezzo delle sue beneficenze come fece il vecchio Simeone. Ah sì; questa è un' ottima speculazione! Simeone è ricco: il signor di Merfort gli ha regalato un piccolo podere... chi sa che non ne regali anche un'altro a Madama Dorotea! Il padrone è generoso, e non v'è nulla di più facile . . . a proposito! il padrone mi aveva promesso una pensione, e sono già trascorsi varj mesi che non ne ha più parlato. Non vorrei che si dimenticasse della sua parola. Diavolo! conviene che io cerchi la maniera di rammentargli la sua promessa. Egli è ormai tempo che si determini a questo passo. Il signor di Merfort non è più giovane; applicato fin dalla infanzia alla nautica egli si è affati-

cato moltissimo, e da un momento all' altro potrebbe farmi la burla di abbandonarmi senza ricordarsi di me, ed allora io resterei con un pugno di mosche. Oh, oh! convien pensarci e riparare... ma eccolo.

SCENA II.

MERFORT, e detta.

Mer. mesto e cruccioso) Madama Dorotea, non è pur anche tornato Simeone?

Dor. affettata) Signornò, non è ancora giunto.

Mer. Che mai può dunque trattenerlo! sa pure che la sua presenza mi è necessaria.

Dor. M'immagino, signore, che voi non vi siete nemmeno avveduto della di lui assenza. Le nostre attenzioni...

Mer. Non equivalgono alle sue.

Dor. Oh, scusatemi! questo è l'effetto della prevenzione; del resto io vi assicuro...

Mer. Che dite?

Dor. muta discorso) Siete stato al parco?

Mer. Sì.

Dor. Sembra che il lavoro vada lentamente.

Mer. Non ne sono però scontento.

Dor. Il vostro agente impiega un branco di scioperati che se la prendono a loro bell'agio.

Mer. Questo non vi deve affannare, Madama. Voi vi fate un piacere di criticar tutto, e non trovate mai nulla di ben fatto.

Dor. Ma, signore, io devo badare ai vostri interessi.

Mer. Ma senza pregiudicare quelli degli altri.

Dor. Ma se vedo certe cose...

Mer. Che io non voglia vedere...

Dor. E che sarebbe necessario che vedeste e che sapeste. Per esempio, io devo in buona coscienza avvertirvi che i vostri giornalieri lavorano poco, e guadagnano assai.

Mer. A me non pare.

Dor. Pare a me; tutto va sì lentamente... essi si riposano...

Mer. Ciò non deve farvi maraviglia. Quando uno è affaticato è ben di dovere che si riposi.

Dor. Oh, non temete: la fatica non gli rompe le ossa.

Mer. con autorità) A me piace così.

Dor. Scusate, signore, ma io....

Mer. Ma io abborro gli adulatori; l' avviso vi serva di regola.

Dor. confusa) Dunque...

Mer. Basta così. Andate a badare a' vostri affari, per ora non voglio altro da voi.

Dor. Scusate...

Mer. Sono giunte le mie lettere?

Dor. Non si è pur anche veduto il porta lettere.

Mer. (Non capisco il motivo di questo ritardo.) Mandate alla posta, e se vi sono lettere per me, le porterete subito nel mio appartamento.

Dor. facendo la galante, e parlando prestissimo) Non dubitate, signore, io farò esattamente il dover mio. Dacchè ho l' onore di essere al vostro servizio, non vi ho per anche dato motivo di lagnarvi della mia condotta. Ebbene io sono sempre stata così, e assicuro che i miei ben serviti parlano chiaro.

Mer. E voi parlate troppo; se parlaste un po meno, non sareste un cattivo soggetto.

Dor. Se il parlar troppo è un difetto, procurerò di emendarmi.

Mer. Andate, e non vi erigete mai più in accusatrice di alcuno.

Dor. *fa qualche passo per partire poi torna addietro e con aria lusinghiera dice*) Non siete già in collera, signore?

Mer. Oibò.

Dor. Egli è che temo che Simeone vi abbia mal prevenuto a mio riguardo.

Mer. *sorpreso*) Simeone!

Dor. E che vi abbia sconsigliato dal fissarmi la pensione, che voi mi avete promessa.

Mer. Egli non mi ha parlato di voi, e se devo beneficarvi non me ne dimenticherò certamente.

Dor. Voi siete un'uomo giusto.

Mer. *con fermezza*) E voi dovet'essere più circospetta. Rammentatevi intanto che Simeone mi serve da trent'anni in qua, e che egli è mio amico; sì, egli è il mio amico. Non vi dimenticate di queste parole e partite.

Dor. Vi obbedisco. (*fa un inchino, va in fondo della Scena, si volge e dice a mezza voce*) Io son sicura della pensione. (*via*)

Mer. E non ho verun riscontro ... Tutte le mie ricerche saranno dunque infruttuose, ed io non arriverò giammai a vedere il termine delle mie sciagure! Padre infelice! Io non aveva che una figlia, e questa mi ha abbandonato. Ah! perfida Clementina! Io punirò la tua insensibilità e la tua sconoscenza. Tu mi hai rapito il tuo cuore, ed io ti ho cancellata dal mio ... Io ti priverò della mia eredità, e raggiungerò il perfido tuo seduttore quando anche cercar io lo dovessi in capo dell'universo ... Ma

vien gente, ricomponiamoci e prendiamo un' aria più tranquilla, e nulla si lasci penetrare. . . Ma egli è Simeone.

SCENA III.

SIMEONE e *detto*.

Sim. allegro) Buon giorno mio caro padrone; eccomi di ritorno.

Mer. rivenuto dalla sua mestizia) Come stai di salute?

Sim Giammai mi son sentito meglio. E voi?

Mer. Sto benissimo. Ma la fatica del viaggio?..

Sim. Non mi ha punto alterato. Lo zelo di ben servirvi mi accresce la lena ed il vigore.

Mer. Hai fatto la mia commissione?

Sim, Ho trovato appunto quello che vi occorre.

Mer. Il Pittore?

Sim. È arrivato.

Mer. Tu hai molto indugiato a tornare, mio buon'amico.

Sim. Ciò avvenne, perchè ho voluto fare una buona scelta.

Mer. Chi hai condotto?

Sim. Un giovine amabile, che vi anderà a genio, ne sono sicurissimo.

Mer. Qual'è la sua riputazione?

Sim. Buona.

Mer I suoi costumi?

Sim. Ottimi.

Mer. I suoi talenti?

S m. Sublimi.

Mer. Come sai tutto ciò?

Sim. Mi fece vedere un gran quadro che avea terminato allora; la composizione mi parve

eccellente, ingegnosa, espressiva, ed atta ad intenerire.

Mer. Questo quadro adunque è assai bello.

Sim. Superbo! Egli mi fece spargere delle lagrime.

Mer. Rappresenta egli qualche fatto istorico?

Sim. Storico, sì, Signore . . . È un fatto istorico molto interessante: voi stesso ne deciderete.

Mer. L'ha egli portato seco?

Sim. Senza dubbio. Io gli dissi che voi eravate dilettante, ed egli ha divisato di farvene un'offerta.

Mer. Ebbene, lo vedrò. Sei tu rimasto d'accordo seco lui, a norma di quel che ti dissi?

Sim. Signorsì.

Mer. Quanto dovrò dargli?

Sim. Tutto quello che mi ha chiesto.

Mer. Tutto?

Sim. Sì, tutto. Un uomo come voi non deve economizzare il prezzo dei talenti.

Mer. Hai ragione. Io saprò ricompensare quelli di quest'uomo.

Sim. Egli ne ha moltissimi, e . . .

Mer. Ma tu non mi hai ancora detto il suo nome?

Sim. Voi vedrete i suoi lavori.

Mer. Ma come si chiama?

Sim. Volney.

Mer Io non trovo questo nome nel catalogo de' nostri accreditati pittori.

Sim. Ciò non preme.

Mer. Ma tutte le persone di merito hanno una riputazione stabilita.

Sim. La cosa però non è sempre così. La fa-

ma è capricciosa, e non fa risuonare che i nomi de' suoi favoriti.

Mer. E dice benissimo.

Sim. Volney, sarà fra non molto assai rinomato. Un strepitoso successo non tarderà molto a trarlo dall' oscurità in cui egli visse finora.

Mer. Tu sei molto prevenuto in favor suo.

Sim. Voi lo sarete al pari di me quando lo avrete veduto.

Mer. Quando verrà egli da me?

Sim. Fra pochi momenti. Io l' ho lasciato in un Albergo del Borgo vicino per assettarsi un poco, onde poter comparire decentemente innanzi a voi.

Mer. Son pronto a riceverlo; l' elogio che tu me ne facesti mi ha destata una somma impazienza di conoscerlo.

Sim. *cangiando discorso*) Come vi siete divertito pendente la mia assenza?

Mer. Divertito? ho trascinato meco ovunque la mia noja.

Sim. Qualcheduno forse vi ha perduto il rispetto? i vostri servi?..

Mer. Non ho motivo di lagnarmi di nessuno.

Sim. Tanto meglio.

Mer. *addolorato*) Ma una figlia colpevole; delle crudeli rimembranze...

Sim. Che scacciar dovete dalla vostra memoria.

Mer. E che, dovrei strappare dal mio cuore.

Sim. Signor padrone, tutto ha i suoi confini. Voi siete offeso è vero, nella parte più sensibile; ma se io fossi in vece vostra, non permetterei che più lungamente mi affliggesse il cordoglio.

Mer. E come faresti?

Sim. Io perdonerei.

Mar. Io non posso aderire ad un tal suggerimento.

Sim. Eppure o tardi o tosto, converrà che lo facciate.

Mar. No; vi sono delle offese, che non meritano nè pietà nè perdono.

Sim. Dunque per vendicarvi, voi porrete il colmo alle vostre sciagure?

Mar. Che dici?

Sim. Il vero. Credetemi, signore; voi avete bisogno di perdonare.

Mer. *con forza*) Sconoscente! spietatissima figlia!

Sim. Essa vi ama, signore, e forse non aspira ad altro, che ad una riconciliazione con voi.

Mer. *intenerito*) Il credi tu? . . ma che avvenne mai di lei? (*con calore*) Ah! che mi cale di essa? io non voglio più vederla; la odio . . .

Sim. Voi scherzate, signore. Un padre odiare i proprj figli? ah nò, non è possibile.

Mer. Eppure è così.

Sim. Nò, voi non chiudete nel seno un' anima insensibile e feroce. Scommetto che se essa tornasse . . .

Mer. *per partire*)

Sim. Partite voi?

Mer. *volgendosi*) Subito che giunge il pittore a me lo conduci.

Sim. Sarete servito.

Mer. *affettuoso lo prende per mano*) Va a prendere qualche ristoro, mio caro Simeone, e un poco di riposo; tu ne avrai d'uopo . . . conservati pel tuo amico, sì . . .

pel tuo amico. (*Simeone gli bacia la mano e Merfort parte*)

Sim. con molto sentimento) Ah sì, amico mio! mio benefattore! io spargerei per vedervi felice, fino all' ultima stilla del mio sangue; ma molto non andrà che tu conoscerai appieno fin dove giunga la mia amicizia, e malgrado ancora io sarò il fabro della tua felicità.

SCENA IV.

DOROTEA, *e detto*.

Dor. con vezzo) Oh! ben tornato, signor Simeone. Avete fatto buon viaggio.

Sim. fermo, laconico senza guardarla) Sì.

Dor. Il Fattore del signor Merfort, vi ha veduto passare, e mi ha pregato di avvertirvi che ha bisogno di parlare con voi.

Sim. Vi andrò.

Dor. Noi vi attendevamo tutti con impazienza.

Sim. ironico) Lo credo.

Dor. Siete rimasto molto tempo a Parigi?

Sim. Fino che le mie incombenze sono state terminate.

Dor. Pendente la vostra assenza, noi avemmo tutta la premura possibile pel signor di Merfort.

Sim. Avete fatto il vostro dovere.

Dor. Avete voi condotto un pittore valente?

Sim. Voi non siete abbastanza illuminata per decidere.

Dor. Può darsi. Dove alloggeremo noi?

Sim. Ciò non vi deve inquietare.

Dor. Voi mi considerate dunque per . . .

Sim. Nulla. (*con tuono fiero volge le spalle e s' incammina.*)

Dor. Avete altro da dirmi?

Sim. si ferma, la guarda, riflette poi dice) Anzi vi ho da dare un' avviso.

Dor. Udiamo.

Sim. la prende per mano, la conduce avanti e dice con ponderazione) D' oggi in poi, voi dovete veder tutto, udir tutto, non ingerirvi di nulla, e tacere. (*più serio via*)

Dor. Che ippocrita del diavolo! questa è per l' appunto la maniera di eccitare la mia curiosità. Ebbene io vedrò tutto, udirò tutto, m' ingerirò di tutto e non tacerò mai. Ma che vuole questo giovine?

SCENA V.

VOLNEY, *e detta*, *poi* ELIGIO.

Dor. sdegnosa) Cercate voi qualcheduno?

Vol. con garbo) Mi fu detto che Simeone era qui. ed io veniva per trovarlo.

Dor. Ora non ci è; egli è in casa dell'agente; trattano di affari, e voi non potete parlargli.

Dol. Parlerò col signor di Merfort, se si può avere l' onore di riverirlo.

Dor lo guarda attentamente) Ah! voi siete il pittore, se non erro?

Vol. L' avete indovinato.

Dor. Non so se il signor di Merfort, ora sarà visibile.

Vol. Fatemi il piacere di verificarlo.

Dor. acerbamente) In anticamera vi sono de' servi.

Vol. Voi non siete adunque di casa?

Dor. Sì, ma non porto ambasciate.
Vol. Perdonate, io non sapeva...
Dor. Ma lo farò avvertire (*suona il campanello*)
Vol. Vi sono obbligato.
Eli. Chi mi vuole?
Dor. Andate dal padrone, e ditegli che qui vi è il pittore.
Eli. Vado subito. (*via*)
Dor. Io intanto, signor pittore, debbo pregarvi di un favore.
Vol. Dite quello che volete.
Dor. Siete bene obbligante.
Vol. Che vi occorre?
Dor. con grazia) Un piccolo lavoro della vostra professione. Sappiate che venticinque anni fa ho fatto fare il mio ritratto, ma l'umidità ne ha scolorite per tal maniera le tinte, che è quasi impossibile di poter ravvisare le mie sembianze. Io vorrei adunque che sopra mercato di ciò che farete pel padrone, gli deste una toccatina così per ravvivare le tinte e il colorito, affinchè ognuno possa conoscerlo.
Vol. con malizia) Ma io non ho tempo da perdere in simili freddure.
Dor. collerica) Che risposta da sciocco! sapete voi che questo ritratto è il capo d'opera d'un eccellente pittore; che questo artefice si acquistò con questo quadro una gran riputazione; e che... ma nò, non voglio che voi ci ponghiate la mano, poiche io sono sicurissima che voi terminereste di guastarlo, anzicchè restituirgli il suo primiero splendore.
Vol. Non andate in collera, signora; intesi

dire che io lavoro soltanto argomenti eroici, fatti storici, battaglie . . .

Dor. Bene, bene; andate pur là colle vostre battaglie. Ecco qui un famoso pittore che non sa dipingere che fatti d'armi, e battaglie.

Vol. Ma questo è un genere . . .

Dor Diabolico e detestabile. Oh, v'assicuro che con questo genere di pittura, non incontrerete mai e poi mai il genio del padrone.

Vol. Il pronostico davvero non è molto lusinghiero.

Dor. Se voi gli parlate di battaglie, potete cacciarvi di bel nuovo gli stivali e far fagotto, ve lo assicuro. Ma eccolo.

SCENA VI.

MERFORT, *e detti*.

Vol. Signore, ho l'onore di riverirvi.

Mer. *allegro*) Siete voi, che venite per dipingere l'appartamento del mio Castello?

Vol. Per obbedirvi.

Dor. Signorsì, egli è venuto per dipingere delle battaglie.

Mer. *dà un'occhiata brusca a Dorotea e le fa cenno di partire*) Voi non ci entrate.

Dor. Ecco un' originale di più in questo Castello.

Mer. *si volge; le fa cenno di partire, ella s'inchina e parte*) Il mio Cameriere mi ha detto che siete un giovine di abilità.

Vol. Provatemi, e vedrete quello che so fare.

Mer. Ottima risposta. Io sono dilettante, e

me ne intendo qualche poco; ciò vi serva di norma.
Vol. Questo vuol dire, che voi siete il mecenate degli artefici.
Mer. È vero; io vorrei che mi dipingete su i quattro lati del mio salone qualche nuova scena, piacevole ed interessante.
Vol. Ho molti disegni, che voglio fare incidere per inserirli in un romanzo che ho composto. Può darsi che quelli vi vadano a genio.
Mer. Voi siete anche autore?
Vol. Scrissi le mie avventure.
Mer. Ve ne sono dunque accadute di molte?
Vol. con dolore) Ho sofferto molti rovesci, e non sò quando gli astri meco si mostreranno meno severi.
Mer. E perchè volete pubblicare le vostre disavventure?
Vol. Per atterrire i giovani inesperti colla lettura delle funeste conseguenze delle loro passioni, ed ammaestrarli così onde procurino di non imitarmi.
Mer. Il vostro fine è lodevole. Voi aveste dunque della educazione?
Vol. Questo è l'unico patrimonio che mi hanno lasciato i miei genitori.
Mer. Vi fecero adunque studiare?
Vol. Qualche poco.
Mer. Ebbene, hanno fatto il loro dovere; le lettere, la pittura . . . calcando questi due sentieri, voi non potete ammeno di arricchire.
Vol. La sorte finora non mi è stata molto propizia, e perciò non sono felice.
Mer. Ciò avviene perchè la maggior parte della vostra professione trascurano l'economia.

Vol. Questo è il solito linguaggio della calunnia. Quando uno non è favorito dalla sorte, i malefici osano accusarlo di prodigalità.

Mer. Il so pur troppo. La calunnia non la perdona a nessuno, e la sua lingua velenosa e malefica colpisce e trincia senza pietà. Voi vi lagnate adunque che la sorte non vi è favorevole . . . fatevi animo . . . siete ancora giovine; forse qualche giovanile trasporto.

Vol. con forza e quasi suo malgrado) Io non ho commesso che un fallo . . . (*rimettendosi*) Ma scusate, signore; io mi accingeva a narrarvi le mie sciagure, ed io favellar non vi debbo che della mia professione.

Mer. con sentimento) Voi mi conoscerete appieno. Io mi compiaccio di formare la felicità di tutto ciò che mi circonda; ma per me non vi è più nè felicità, nè calma.

Vol. con interesse) Ma come mai?

Mer. con tuono mesto) Questi è un segreto... egli è un peso enorme, che io porto quì dentro da dieci anni a questa parte . . . (*mette la mano al petto*)

Vol. commosso ed esitando) A me non appartiene di ricercarne il motivo.

Mer. tenendo Volney per mano dice piano) Il vostro lavoro non terminerà sì presto; noi ci vedremo frequentemente. Voi avete degli affari, io ne ho moltissimi; ma non ho degli amici. Tutti quelli che mi vengono a vedere sono felici, ed io non oso versare il mio pianto in faccia a persone insensibili. (*lo prende per mano*) A ben rivederci.

Vol. Io son tutto vostro.

Mer. con tuono più franco) Voi mi farete ve-

dere il vostro quadro. Simeone pretende che sia un capo d' opera.
Vol. Egli è il frutto di un lungo studio, e di un lavoro indefesso.
Mer. È qualche squarcio di favola?
Vol. col più vivo interesse) Nò.... (*con massima espressione*) La verità mi somministrò l' argomento, e la sensibilità animò i miei pennelli.
Mer. Egli dev' essere un lavoro interessante.
Vol. Se egli ottiene la vostra approvazione, non mi rimane altro a bramare.
Mer. Fuorchè d' esigerne il prezzo.
Vol. Lo fisserete voi a norma dell'impressione che esso farà sull'animo vostro; se vi piace è a vostra disposizione.
Mer. Vi sono sommamente tenuto della preferenza che voi mi date, e vi prometto che voi resterete persuaso della generosità con cui soglio ricompensare l'abilità ed il talento.

SCENA VII.

SIMEONE, *e detti*.

Sim. Sig. Padrone, il vostro notajo vi attende.
Mer. Vengo.
Sim. piano additando Volney) Ebbene?..
Mer. con gioja a mezza voce) Bravo Simeone, bravo!
Sim. Siete contento?
Mer. Sì, sono contento. Abbiate cura di questo giovine; io lo stimo moltissimo, e voglio che sia considerato come un amico di casa.
Vol. fa un inchino.)
Sim. Non temete, signore.

Mer. partendo) Bravo, Simeone, bravo, bravo! (*via*)

Sim. Ebbene? come siete stato accolto?

Vol. Al di là della mia aspettativa. Oh che uomo!

Sim. Egli è la stessa bontà; io ve lo aveva pur detto.

Vol. Dov' è mia moglie?

Sim. Con vostro figlio in un appartamento terreno, già da lei altre volte occupato.

Vol. pensando) Guidami da lei.

Sim. trattenendolo) Non è ancor tempo . . . la cassa del vostro quadro è nella mia camera, fa d' uopo aprirla.

Vol. Ma . . .

Sim. interrompendolo vivamente) Ma, ma... non bisogna lasciar rallentare l'entusiasmo; la più breve dimora vi farà perdere il frutto della vostra impresa.

Vol. È vero, vieni. (*con sommo calore*) La felicità di mia moglie, dall' ardua impresa a cui m' accingo, unicamente dipende. Non conviene adunque esitare un momento. Il tentativo è periglioso, l'è vero; ma in sì dubbioso evento, mi sono di scorta, la tua amicizia, l' amor conjugale e il mio coraggio. (*viano*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

Vaga sala terrena. Alla porta di mezzo un gran telaro da alto in basso con i quadrati lunghissimi. Vi sarà invece di vetri un velo chiaro per compire l'illusione. Al di sopra della vetrata vi è un panneggiamento con due cortine di mandino cremesi che si tirano a piacere. Dalla finestra si vede il giardino. Perchè faccia l'effetto, fa d'uopo che il giardino sia più illuminato della sala. A destra la porta d'un gabinetto. Dirimpetto vi sarà la Comune.

SCENA PRIMA

Clementina, *seduta su di una poltrona vicino alla prima quinta a dritta. Vi sono altre sedie e poltrone. Si alza fa qualche passo, guarda attorno e dice con gran dolore:*

Cle. Eccomi adunque nella casa paterna, ove io nacqui. Quella è la camera dove sono stata allevata. (*guarda la finestra*) In quel giardino guidava mio padre i primi passi della mia infanzia, ed io vi coglieva sovvente de' fiori, e li presentava a lui, che sì affettuosamente mi abbracciava. Ah sì! tutto mi rammemora la sua tenerezza per me e la gravezza della mia colpa, che demeritare mi fece il paterno suo amore. (*Dorotea traversa il giardino, guarda alla finestra vede Clementina con sorpresa e curiosità, fa un' atto minaccioso e parte*) Ma Valdemaro non torna; questo ritardo raddoppia la mia inquietudine. Chi sa come fu accolto da mio

Padre? Chi sa che la sua agitazione non lo abbia scoperto! Come è mai periglioso l'incontro di quelle persone che noi abbiamo oltraggiato. (*apre il gabinetto*) Mio figlio dorme! . . Ah! dormi pure, figlio innocente e sventurato! Tu sei quello che mi fa sperare di ottenere colla tua mediazione un perdono, che mi è divenuto indispensabile, e senza di cui omai mi è grave e tormentosa la mia esistenza. (*Merfort, traversa il giardino. Clementina lo vede, si nasconde dietro le cortine e avanza il capo per guardare il padre esclamando*) Che veggio! Io non m'inganno! . . . Clementina, quegli è il Padre tuo! Ah! Il mio cuore velocemente verso di lui sen corre! . . . Egli s'arresta! ... Egli sospira! . . . Sciagurata! Io, io sola sono la funesta cagione del suo cordoglio! (*si abbandona su di una poltrona vicino la finestra, e piange*)

SCENA II.

Urbano, *e detta*.

Urb. mette la testa fuori del gabinetto, e resta sulla porta) Mamma, mamma? Dove sei?

Cle. immersa nel dolore) E se egli è inflessibile? Cielo! Che sarà mai di me?

Urb. vede Clementina e corre a lei) Mamma, mamma, eccomi qui . . . Che hai che piangi?

Cle. si alza, e si avanza lentamente) No, caro, non piango.

Urb. Oh, lo vedo benissimo; abbracciami,

cara mamma! Perchè sei sempre sì mesta? Ti ho forse fatto qualche dispiacere?

Cle. stringendolo al seno) Tu? . . No, no, mio caro figlio!

Urb. Il Papà dov' è che non si vede?

Cle. Egli non tarderà molto a venire. Io lo attendo.

Urb. E perchè tarda egli cotanto? (*guarda alla finestra*) Oh, mamma! Guarda che bel giardino?

Cle. sospirando) Oh, sì; egli è bellissimo!

Urb. Andiamo a passeggiarvi un poco; noi faremo un bel mazzetto di fiori.

Cle. seguendolo alla finestra) Ci andremo più tardi.

Urb. guardando) Mamma, mamma; chi è quel vecchio signore che passeggia? Egli mi sembra molto amabile.

Cle. Oh! Egli è amabilissimo, e converrà amarlo.

Urb. Oh sì; guarda mamma, che bei capelli bianchi. Egli guarda verso questa parte.

Cle. vivamente) Non ti lasciar vedere. (*tira un cordone, e chiude le coltrine*)

Urb. volendo aprire) Lascia che io lo saluti.

Cle. trattenendolo) Ah, no; non lo fare.

Urb. fà una piccola smorfia) Ecco là come sei fatta! Tu mi sgridi quando non saluto, ed ora non vuoi che io lo saluti.

Cle. con bontà) Ecco il motivo, caro Urbano, perchè io non voglio che saluti quel signore. Egli è il padrone di questo Castello, e vuole la convenienza, che noi le facciamo prima una visita. Il salutarlo da questa finestra, sarebbe troppo confidenza, e questo atto di gentilezza sarebbe ridicolo, poi-

chè non è conveniente. Ciò gli mostrerebbe una mancanza di educazione, e gli farebbe formare di noi un cattivissimo concetto.

Urb. Ah! Se è poi così... (*si sente rumore di una chiave nella serratura*)

Cle. spaventata) Chi viene ora ad aprire questa sala? Ah! Celati tosto in questo gabinetto. (*caccia Urbano dentro il gabinetto*)

SCENA III.

DOROTEA, *e detta*.

Dor. Ah! Ah! Non mi sono dunque ingannata! Qui vi sono delle novità!

Cle. (A che viene mai questa donna!)

Dor. Che fate voi qui, Madamigella?

Cle. Signora, io...

Dor. con vivacità) Volete voi qualche cosa? Cercate voi qualcheduno? Donde venite? Chi siete? Chi qui v'introdusse?

Cle. Prima di rispondere a tutte queste ricerche, potrei io sapere con chi ho l'onore di parlare?

Dor. Vale a dire, che io debbo rispondere la prima alle vostre domade?

Cle. Ma, io credo...

Dor. Voi credete!... Voi credete! Sapete che voi mi sembrate una bella impertinente a parlare così?

Cle. Io m'immagino, signora, che non siate già venuta per usarmi qualche tratto incivile?

Dor. Ed io m'immagino, signora, che non sia necessario d'aver tanti riguardi per una incognita.

Cle. Che converrebbe però ben bene conoscere prima di oltraggiarla.

Dor. Ebbene; vediamo un poco se noi possiamo conoscerci meglio. Sappiate che io sono Madama Dorotea Blinval, figlia di un' Usciere del Magistrato di Sicurezza pubblica, donna di servigio in questo Castello, e la preponderanza che il padrone mi accorda, mi autorizza a veder tutto, a saper tutto, in una parola a domandarvi chi siete.

Cle. Con tutto ciò, voi non m' inspirate abbastanza fiducia per rendervi tutti questi conti.

Dor. Ebbene poichè voi ve la pigliate con tant' aria, mia bella signorina, abbiate la compiacenza di sortir subito da questo appartamento.

Cle. Ne avete voi il diritto?

Dor. Senza dubbio, poichè sono ben certa, che il padrone ignori chi voi siete.

Cle. Quando egli lo saprà, io dubito che egli voglia punire la vostra temerità, con cui osaste trattarmi.

Dor. La mia temerità! Voi parlate in una maniera . . .

Cle. Quale mi conviene.

Dor. Come! Io non potrò dunque sapere chi qui v' introdusse?

Cle. Signora nò!

Dor. Benissimo. Ci resterete voi lungo tempo?

Cle. Questo è quello che io non voglio confidarvi.

Dor. No?

Cle No.

Dor. Forse scoprir si potrebbe . . .

Cle. Ed in tal caso, fareste ottimamente ad essere discreta.

Dor. Oh, non v' ha dubbio, perchè veramente correrei gran rischio se non lo fossi.

Cle. Più grande forse di quel vi pensate.

Dor. Capperi! Il disobbedire le signore, sarebbe un delitto capitale.

Cle. Il far punire l'insolenza di Madama, sarebbe un renderla quella giustizia che merita.

Dor. Permettami intanto, Madamigella, di svelarle quello che io credo.

Cle. Vi dispenso dal farlo.

Dor. Qui si ha tutto il fondamento a credere che Madama sia la sposa, o la favorita di quel Pittore, che Simeone andò a cercare a Parigi.

Cle. Il supponete voi?

Dor. Il giurerei.

Cle. Ebbene, quando si ha l' abilità d' indovinare un segreto, esige l' onestà di non palesarlo.

Dor. Ebbene, questo è appunto quello che non farò. Io ho dunque indovinato? Tanto meglio. Ah! v' insegnerò ben'io la maniera di venire ad introdursi in questo Castello senza la permissione de' padroni.

Cle. Ci voleva forse la vostra?

Dor. E perchè nò? Affè che la signorina tratta senza complimenti, davvero si direbbe quasi, che essa fosse a casa sua.

Cle. (Che umiliazione.)

Dor. Siete voi la moglie del Pittore?

Cle. con collera) Vi prego di andarvene, signora, io non ho più nulla da rispondervi.

Dor. con grandissima volubilità) Ah! Voi non

avete più nulla da rispondermi ? Ebbene, io troverò la maniera di farvi parlare. A me si dice d'andarmene ? Ho io forse da ricevere gli ordini da voi ? Ebbene, vedremo un poco chi di noi due ha da partire la prima. Questa è una cosa ben scandalosa, che una forestiera incognita venga ad abitare in una casa assai rispettabile per trattare la gente di servizio con tanto orgoglio e disprezzo ? Oh ! Vi farò ben pentire della mancanza di rispetto che voi avete usato ad una persona della mia qualità. Io corro sul momento dal padrone, e gli porterò le mie lagnanze, e spero che egli mi farà rendere ragione di tutte le vostre impertinenze. (*per partire*)

Cle. seguendola supplichevole) Vi piego, signora. . .

Dor. trattenendosi con orgoglio) Ah, ah ! Voi cangiate di tuono ?

Cle. Perdonate.

Dor. Oh ! Io sono inesorabile !

Cle. Non palesate al signor di Merfort. . .

Dor. Anzi io corro a svelarli ogni cosa.

Cle. Vi chiedo in grazia. . .

Dor. Non c'è grazia che tenga. Noi sapremo chi siete.

Cle. fieramente) Tremate di saperlo.

Dor. Siete voi che tremate di esser conosciuta.

Cle. Ebbene; prima di sera, sì. . . prima di sera saprete chi sono.

Dor. E minacciate di bel nuovo ? Ah ! Non ne posso più. Omai avete stancata la mia sofferenza. Io vado sul fatto a svelare al padrone che voi siete in casa, e non resterete lungamente.

Cle. Forse più di voi.
Dor. Ebbene, vedremo chi sortirà la prima.
Cle. Vediamolo pure.
Dor. Sì, sì, lo vedremo...

SCENA IV.

Simeone, *e dette*.

Sim. *con tuono collerico*) Come! Voi qui?
Dor. *con tuono aspro*) Son' io per l' appunto.
Cle. *va a sedere*)
Sim. Chi vi ha detto di venire in questa Sala?
Dor. Il desiderio di conoscere questa bella damina, che vuol farla qui da padrona.
Sim. Essa ne ha ragione..
Dor. Essa ha osato dirmi...
Sim. Le vostre verità, e fece benissimo.
Dor. Essa mi fece impazientare.
Sim. Avrebbe dovuto scacciarvi.
Dor. Il poteva forse?
Sim. Lo credo.
Dor. Oh! questa è una cosa curiosa!
Sim. Ma vera.
Dor. Ah! (*in attitudine di sorpresa a bocca aperta*)
Sim. *pausa*) Voi non dovevate venir qui senza esser chiamata.
Dor. Dunque non mi è permesso?..
Sim. No.
Dor. Ma!..
Sim. Ma, mà!.. Io vi proibisco di ritornarvi senza un mio cenno.
Dor. Ne devo forse ricevere da voi?
Sim. Qualche volta.

Dor. Or bene, vado in questo punto a narrar tutto al Padrone.

Sim. In tal caso vi consiglio di allestire nello stesso tempo il vostro baulle.

Dor. Perchè?

Sim. Perchè se vi sfugge una sola parola sul particolare di Madama, vi fo il vostro conto, vi caccio sul momento di casa.

Dor. Siete voi forse il padrone?

Sim. Voi vi accorgerete allora chi sono.

Dor. E voi vedrete quello che farò.

Sim. Orsù, tacete una volta e partite.

Dor. Vi stimo bravo a farmi tacere.

Sim. Io ve lo impongo.

Dor. È una cosa insoffribile vedermi trattata così per una . . .

Sim. avvicinandosele le dice co' denti stretti) Tacete, vecchia insensata! Voi non sapete ciò che vi dite, nè di chi parlate.

Dor. A me vecchia insensata! . . A me! . . Che bel giovanotto per trattare una donna della mia sorta da vecchia insensata!

Sim. Orsù finitela una volta, e andate al diavolo chiacchierella infernale.

Cle. alzandosi) Calmatevi, Simeone.

Sim. Ma se questa femmina diabolica farebbe impazientare un anacoreta.

Dor. Ah! sento che la bile m'affoga!

Sim. Io prego il Cielo che vi privi per sempre della favella.

Dor. con voce soffocata) Oh! Lo troverò, lo troverò! (*via*)

Sim. Sono venuto a vedere se vi abbisogna nulla. Dov'è il vostro fanciullo?

Cle. In questo gabinetto. (*chiama*) Urbano, esci.

SCENA V.

Urbano , *e detti* .

Urb. Quella femmina cattiva mi ha fatto paura.
Sim. Dorotea ? L' ha veduto ?
Cle. Oibò .
Sim. Tanto meglio .
Cle. Che fia di me se quella donna palesa a mio padre la mia venuta ?
Sim. Essa non vi conosce, e vostro padre vi crederà la sposa del suo pittore .
Cle. Come accolse mio marito ?
Sim. Con somma gentilezza .
Cle. Oh Dio ! Se fosse possibile ! . .
Sim. Sì , sì ; è possibile , anzi possibilissimo . In questa medesima giornata, voi sarete pienamente riconciliati .
Cle. Lo speri tu ?
Sim. Anzi ne sono sicuro .
Cle. Mio marito che fa ?
Sim. L' ho lasciato che metteva fuori il suo quadro. Egli non tarderà a venire . Ma eccolo appunto .

SCENA VI.

Volney , *e detti* .

Urb. *correndogli incontro*) Ah ! papà, papà, sei qui ?
Vol. Sì , mio caro . (*abbracciandolo*)
Cle. Ebbene , che speri tu ?
Vol. Moltissimo .
Cle. Tu mi ridoni la vita .

Vol. E fors' anche la felicità! il signor di Merfort mi accolse con somma amorevolezza. Egli mi ha ricevuto in un modo, che mi ha incantato e sorpreso. Io gli ho inspirata la mia fiducia, ed egli mi qualificò col titolo di amico. Tutto va a maraviglia.

Cle. Io temo . . .

Sim. Animo, animo; bando ai timori ed alla malinconia. Voi siete in questo Castello, e voi non ne partirete mai più. Vi ho promesso di riconciliarvi col signor di Merfert, e dentro questa giornata io vi manterrò la mia parola.

Cle. Ah! possa il Cielo esaudire i tuoi voti!

Sim. Egli ci ha intesi; ma ci vuole costanza e fermezza. Fra un'ora al più, noi saremo tutti felici. (*per partire*)

Vol. Tu ci lasci?

Sim. Vado ad ordinare il pranzo. Questa sera cenerete in famiglia.

Vol. Quante obbligazioni noi ti professiamo! ah! se la cosa va bene... se la sorte ci assiste e noi saremo lieti, dall'esito de'tuoi maneggi, tu sarai generosamente ricompensato de' tuoi servigj.

Sim. Rammentatevi, che un vero amico non dee accettare veruna ricompensa. (*via*)

Clr. Dunque mio padre, ti sembrò . . .

Vol. Sensibile ed infelice. (*tornando dal chiudere la porta*)

Cle. Infelice?.. ah! io ne sono la funesta cagione!

Vol. Frena le tue lagrime, dolce mia sposa! deh, non indebolire col tuo pianto il mio coraggio! il momento si avvicina, in cui egli mi sia più che mai necessario.

Cle. E se mio padre! . .

Vol. Buon giovine, egli mi disse: andate ad aspettarmi nel vostro appartamento. Io ho bisogno di parlare con un' amico; egli sarà qui a momenti. Ritirati, o cara, giacchè se egli ti vedesse prima dell'esecuzione del nostro progetto . . . — Ma bussano . . . Entra in quel gabinetto . . . io vado ad aprire. (*Clementina col figlio entrano nel gabinetto, ed egli va ad aprire*)

SCENA VII.

MERFORT, e *detto*.

Mer. Eccomi qui da voi.

Vol. Scusate, o signore, se vi ho fatto aspettare.

Mer. Niente affatto. Voi bramavate forse di rimaner solo, ed io vi ho disturbato.

Vol. Al contrario, signore.

Mer. Come vi aggrada questo appartamento?

Vol. Moltissimo.

Mer. Qui avete la vista del giardino; questa non vi dispiacerà m' immagino?

Vol. Qui tutto è piacevole ed ameno. Voi dovete essere soddisfattissimo, occupando un sì vago e delizioso soggiorno.

Mer. sospirando) Ma vi manca la felicità!

Vol. Ma in qual parte mai può essa avere il suo albergo, se qui non soggiorna?

Mer. mesto assai) In nessun luogo. Questo ritiro mi riusciva un giorno ameno e dilettevole . . . ma ora tutto mi diviene freddo e nojoso. Ah! mio dolce amico! io ricerco

invano in questi luoghi un soave oggetto, che io non incontrerò mai più!

Vol. Se io mi fossi immaginato d'intorbidare la vostra tranquillità, io . . .

Mer. No, no . . . io non sono padrone . . . ah! sì, voi siete sensibile; e voi avete diritto alla mia confidenza. — Quanto tempo è che voi fate il pittore?

Vol. Dalla mia più tenera gioventù . . . appresi per genio una tal professione, ed era ben lontano dal credere che un giorno avrei dovuto ripetere dalla medesima i mezzi della mia sussistenza.

Mer. E chi mai a ciò vi astrinse?

Vol. La necessità e l'amore.

Mer. Ah, sì; è vero. La necessità sviluppa ben spesso i talenti. Beato colui che li possiede. Avrete molto viaggiato?

Vol. Moltissimo.

Mer. Avrete probabilmente frequentate le migliori scuole di Roma e d'Italia?

Vol. Senza dubbio.

Mer. Ma l'Olanda ebbe di gran pittori. Siete voi stato in quelle contrade?

Vol. (Che mai significa questo discorso!) Vi passai alcuni mesi.

Mer. È molto tempo che ne mancate?

Vol Sarà un anno omai, che io ne sono partito.

Mer. Un anno! voi potreste darmi alcuni schiarimenti . . .

Vol. Se posso giovarvi, il farò ben volentieri.

Mer. Il caso vi avrà forse procurata colà la conoscenza d'una persona, che io amava teneramente.

Vol. Io conosceva pochissima gente . . . occupato dallo studio . . .

Mer. Anche lo studio esige qualche riposo. In qual Città vi tratteneste voi più lungamente?

Vol. All' Aja .

Mer. All' Aja ! precisamente all' Aja ! . . Avreste voi per avventura inteso a parlare colà di una certa madama Valdemaro ?

Vol. Madama Valdemaro ? sì o signore .

Mer. L' avete conosciuta ?

Vol. Anzi moltissimo . . . io era amicissimo di suo marito .

Mer. sdegnato) Che dite mai ! voi foste l' amico di quel mostro ?

Vol. Io non credo già che egli meriti questo epiteto .

Mer. Se voi sapeste di qual delitto si è contaminato , arrossireste della sua amicizia .

Vol. Allora quando voi conoscerete Valdemaro , può darsi che pensiate più vantaggiosamente di lui .

Mer. con furore) Ah traditore ! guai a lui se osasse comparirmi dinanzi !

Vol. Ma permettetemi , o signore . . .

Mer. Voi ignorate quanto debba odiarlo. Ah! sì , sappiatelo , egli è la funesta sorgente di tutte le mie sciagure . Conoscetelo appieno, e vergognatevi di avere accordata la vostra stima al più perfido , al più scellerato fra i viventi , all' iniquo . . .

Vol. Signore . . .

Mer. interrompendolo vivamente) M' ascoltate, e poi decidete se sia ragionevole la mia collera contro di lui . Impiegato io al servizio della compagnia delle Indie , fui incaricato anni sono di una importantissima commissio-

4

ne. Costretto ad abbandonare la patria, e vedovo d'alcuni mesi, affidai ad una mia sorella l'unica mia figlia, la troppo cara mia Clementina, e m'imbarcai per l'Indie . . . viaggio fatale! quanto mi sei tu costato! ritornai alla patria carico di ricchezze, e perdetti per sempre la mia felicità!

Vol. E in qual maniera?

Mer. con forza e sensibilità) Più non trovai al mio ritorno la mia unica figlia.

Vol. Giusto Cielo! ma come?

Mer. più forte piangendo) L'indegno, il perfido Valdemaro la sedusse, la strappò dal seno della sua zia, la condusse in Olanda e l'ha sposata.

Vol. vivamente) Egli fu senza dubbio costretto...

Mer. con tuono fermo) Non lo scusate nò. Voi conoscete ora il suo delitto, e voi ne potete giudicare.

Vol. Io son ben lontano dall' approvare la sua condotta; ma sapete voi la causa che a questi estremi lo trasse?

Mer. La so. L'ostinazione di mia sorella, la quale non volle acconsentire alle loro nozze, fu la cagione di questo tratto.

Vol. La condotta di Valdemaro è reprensibile, lo confesso; ma le di lui intenzioni erano pure ed oneste . . . I nodi che ha formati, provano . . .

Mer. La sua malvagità, il suo delitto! ma la sciagurata sua sposa, la sconoscente mia figlia, che fu capace di spargere la desolazione nel seno del più tenero fra i genitori, proverà tra non molto i tremendi effetti della mia giusta vendetta.

Vol. Non parlate sì forte, di grazia . . .

Mer. E perchè?

Vol. Temo che alcuno vi senta.

Mer. animato assai) E perchè non posso io far echeggiare le grida del mio cordoglio in mezzo al seno di quella tigre spietata?

Vol. Essa ne sarebbe rammaricatissima.

Mer. forte con dolore) Nò, essa non pensa più a me . . . ma . . . (*esitando*) Ditemi, di grazia, qual' è la sua situazione?

Vol. Ah! se voi sapeste quanto essa è dolorosa, io son certo che voi avreste di lei quella pietà, di cui essa è ben degna.

Mer. con forza) Essa è infelice? ebbene essa è punita.

Vol. E voi siete vendicato.

Mer. con tuono concentrato) No; io sono afflitto!

Vol. con trasporto) Voi chiudete nel seno un cuore paterno e sensibile! voi l' amate ancora, ed essa fu troppo lenta a chiedervi il suo perdono.

Mer. Io perdonarla!

Vol. L' odiate voi dunque?

Mer. sospiroso) Ah! vorrei poterla stimare!

Vol. col più grande interesse) Non v'è alcun mortale sulla terra che scevro vantar si possa di colpe. I delitti amorosi acciecano, strascinano, e fanno deviare dal retto sentiero; voi dovete compiangere queste due vittime infelici.

Mer. col massimo furore) Io devo odiarla, punirla . . . o l' infame Valdemaro verserà tutto il mio sangue, o io lo svenerò colle mie proprie mani. Se io succumbo, l' abborribile mia famiglia sarà lacerata dal crudele rimorso di avere ella affrettato l' eter-

minio di un padre che l' adorava, ed io spirerò colmandola della mia maledizione.

Cle. di dentro getta un grido) Ah!

Mer. *e* Vol. *restano stupefatti.* Mer. *fissa gl' occhi verso il gabinetto, e* Vol. *pieno di spavento verso i spettatori. Dopo un momento* Mer. *si riave a stento dalla sorpresa, e dice piano a* Volney.

Mer. In quella camera vi è qualcheduno.

Vol. Signore! . .

Mer. Là dentro hanno gridato.

Vol. Ma . . .

Mer. Che vuol dire questo mistero? io voglio saperlo . . . (*va verso il gabinetto*)

Vol. opponendosi) Fermatevi, signore; ciò non vi può interessare.

Mer. E che? Quando io vi affido i miei segreti . . .

Vol. Vivete tranquillo . . . Voi non avete commessa alcuna imprudenza.

Mer. Io non sono persuaso, e voglio sapere... (*come sopra*)

Vol. Arrestatevi, ve ne supplico . . . io vi appagherò!

Mer. Ebbene parlate.

Vol. Quella voce che avete intesa . . .

Mer. Ebbene?

Vol. Ella è . . . la voce di mio figlio.

Mer. Voi siete padre? ah! vi compiango! fatemi vedere questo fanciullo.

Vol. Forse a momenti . . .

Mer. Io spero che non mi negherete quest'atto di compiacenza.

Vol. Il comandate voi?

Mer. Lo bramo.

Vol. Poichè lo bramate, io ve lo conduco subito. (*entra e chiude*)

Mer. Volney potrebbe giovarmi a farmi rinvenire ciò che da tanto tempo io vado cercando . . . ma egli è l'amico di Valdemaro, e questa circostanza attraversar potrebbe i miei disegni. Ah! dessi sono ancora in Olanda; ebbene, io mi recherò colà; essi mi vedranno, ed io sono ben certo che questa volta non potranno più evitarmi.

SCENA VIII.

VOLNEY *con* URBANO, *e detto*.

Vol. chiudendo piano dice al figlio) Sta bene attento. (*forte*) Urbano, fa un' inchino a questo signore, e va ad abbracciarlo, se egli te lo permette.

Urb. in tuono grazioso e dileggiando) Il permettete voi?

Mer. Con tutta l' anima, mio piccolo amico.

Vol. con trasporto) (Egli abbraccia mio figlio.)

Urb. stendendo le braccia a Merfort) Io vorrei rendervi il vostro bacio.

Mer. lo bacia un' altra volta) E perchè gridaste voi?

Urb. Perchè temeva che voi sgridaste il Papà.

Mer. Com' è grazioso! E sua madre dov' è?

Urb. Non molto lontana.

Mer. Conviene farla venire.

Urb. Ne aspettava il comando.

Mer. Simeone poteva prendersi questo arbitrio; egli non ignora la mia maniera di pensare.

Vol. Egli mel disse, o signore, ma la mia

sposa è afflitta . . . e gl' infelici temono sempre di rendersi importuni .
Mer. Essa è afflitta dite voi ?
Urb. Oh , moltissimo , signore ! Essa non fa che piangere .
Vol. Taci , Urbano .
Mer. Io vi lascio. Voi siete a parte de' miei segreti . . . Quando voi vorrete confidarmi i vostri , mi troverete sempre disposto ad udirne il racconto .
Vol. Ciò avverrà fra non molto.
Mer. Benissimo . Abbiate la bontà di serbare il più scrupoloso silenzio su ciò che io vi dissi , e perdonate se io vi ho attristato colla dolorosa istoria delle mie disavventure .
Vol. Io ci prendo , o signore , il più vivo interesse . Conservatemi di grazia la vostra fiducia . Io prenderò parte ai vostri affanni ; farò di tutto per raddolcirli , e forse per terminarli . Io mi stimerò troppo avventuroso se potrò giungere a meritarmi il prezioso titolo d' amico , di cui vi siete degnato onorarmi .
Mer. stringendoli la mano) Gli artefici valenti come voi , sono oggetti degni di stima , e voi mi comprovate una tal verità . (*guarda Urbano*) Io amo questo fanciullo . Il suo volto mi rammenta certe sembianze un giorno a me troppo care . . . Fate venire vostra moglie ; ella sarà bene accolta .
Vol. Mi farò un pregio di presentarvela .
Mer. stringendo al seno Urbano) Vieni . . . vieni a ritrovarmi , mio piccolo amico .
Urb. Oh , signor sì ; ci verrò ogni giorno .
Mer. Mi farai sempre cosa grata .
Urb. Oh , non manco , non manco .

Mer. Te ne prego. Addio.
Urb. Un bacio, signore.
Mer. dopo di averlo baciato dice da se partendo) Clementina, a questa età, rassomigliava perfettamente a questo fanciullo. (*forte*) Fra poco noi ci rivedremo. (*Vol. vuole accompagnarlo*) Restate, io ve lo impongo. (*via*)
Vol. chiude la comune, apre il gabinetto, e chiama) Clementina, mia Clementina.

SCENA IX.

CLEMENTINA, *e detti*.

Cle. appoggiandosi a Valdemaro) Oimè! Mi manca il respiro! Ah, Valdemaro, hai tu udito mio Padre?
Vol. Ah sì, mia cara! Ma la tua soverchia sensibilità fu in procinto di rovinare ogni cosa.
Cle. Oh Dio! Ogni accento che usciva dal suo labro, era un acuto strale, che mi lacerava il cuore. Ah! non v'è più speme per noi. Fuggiamo, o caro; allontaniamoci da questo suolo per evitare gl' infausti effetti del suo sdegno e della sua vendetta.
Vol. No, mia cara, noi dobbiamo calmarlo.
Cle. È vano il lusingarsene... Egli ha giurata la tua morte.. Se egli minacciasse i tuoi giorni; se egli... Oh Dio! Io tremo! .. Io raccapriccio!..
Vol. Ebbene; se egli minaccia i miei giorni, io rispetterò la sua collera, e non opporrò alcuna difesa. Egli è tuo padre, ed io l' offesi; egli sarà mio giudice, ed il mio destino sta nelle sue mani.

Cle. con forza e spavento) Ah ! sì, egli è il tuo giudice ed il mio; ma un giudice severo, inflessibile, inesorabile; egli ha diritto di esserlo. Guai a que' figli sconoscenti, che non curano la tenerezza de' proprj genitori, e ne calpestano l'autorità ed i comandi. Il Cielo punisce, ed eccone in me il più terribile esempio.

Vol. Clementina, mira tuo figlio . . .

Cle. Mio figlio! . . . Sposo mio! . . . Mio caro Valdemaro! . . . Ecco i soli legami che mi annodano ancora alla vita. (*bussano la porta; essi si spaventano*)

Vol. Che sento!

Sim. di dentro) Aprite, sono Simeone.

SCENA X.

SIMEONE, *e detti.*

Sim. Venite nelle mie stanze, il pranzo è all' ordine. Andiamo.

Cle. Io non ho bisogno di nulla.

Urb. Io ho fame.

Sim. Egli ha ragione. Non indugiate adunque.

Cle. Ah! Se sapessi che scena terribile si è passata poco fa! . . . Mio Padre! . . Se tu l'avessi veduto com'era furibondo quando parlava di me.

Sim. Egli andò in furia? Ciò non mi sorprende. Ebbene, gridi pure, ma perdoni. Noi non chiediamo altro da lui; ma intanto venite meco.

Cle. Ma io non potrei . . .

Sim. Ciò non serve. Questa sera ceneremo di miglior appetito . . .

Cle. Ma se mio Padre...

Sim. Egli sarà lietissimo di rivedervi. Ah! qual piacere per lui e per tutti.

Cle. Io dubito... (*spaventata*)

Sim. *con entusiasmo ed allegrezza*) Ed io affermo. Cospetto di bacco! Che bella scena! Che bel colpo d'occhio! Io vi vedo tutti a tavola; voi da una parte, vostro figlio dall'altra, vostro padre nel mezzo, Valdemaro di rimpetto. Vostro padre vi abbraccia a vicenda, e stringendovi al suo seno vi chiama col dolce nome di figli. (*si piega, pone le mani sulle ginocchia allunga il collo, e rimane così fino che ha terminato il discorso*) Io me ne sto in un canto, vi servo a tavola, osservo, mi compiaccio di tutto, e vò dicendo fra me stesso: ecco il frutto delle mie fatiche, ecco il prezzo delle mie attenzioni.

Vol. Ah sì, il prezzo delle tue attenzioni, o degno e virtuoso amico!

Cle. *allegra*) Me ne assicuri tu?

Sim. Colla maggior fiducia. Ma non perdiamo più tempo. All'uscire di tavola voi esporrete il vostro quadro. Il mio padrone ama i talenti, e i vostri faranno prodigi.

Vol. E se noi rimanessimo delusi?

Sim. Ciò è impossibile! L'arte difenderà le ragioni della natura, e se questa rientra ne' suoi dritti, voi riacquistate la felicità e la calma, e i miei voti sono pienamente compiti. Andiamo. (*piglia Urbano in braccio e parte il primo, seguito da Clementina che si appoggia a Valdemaro*)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

Scenario del primo Atto; ma alla prima quinta a dritta dell'Attore, vi sono alcuni gradini, e sopra di questi è collocato il quadro obliquamente, coperto da tappeto, com'è descritto alla fine della Commedia.

SCENA PRIMA

Volney, *che termina di coprire il quadro, e scende da' gradini.*

Vol. Tutto è preparato. Coraggio Valdemaro, il momento decisivo si appressa.... Oh come mai mi spaventa la collera del signor Merfort. Se io non giungo a intenerirlo, ogni speme è per noi perduta. Oh Cielo! Salvaci tu che il puoi dai colpi della sua giusta vendetta. Ma Simeone non giunge.... Sento bussare... Sarà lui senz'altro.

SCENA II.

Dorotea, *e detto.*

Dor. entrando) Perchè avete chiusa questa porta?

Vol. in collera) Perchè aveva bisogno di esser solo.

Dor. Si serva pure. Ma che cosa significa tutto questo ingombro?

Vol. Io non vedo che questo vi debba interessare nè poco nè molto.

Dor. ironica) Nol credete?

Vol. Così mi pare.

Dor. con tuono autorevole) Orsù sgombrate questo passaggio. Io devo entrare in quel gabinetto.

Vol. Per ora non potete, vi entrerete un' altra volta.

Dor. Ma io ho bisogno di entrarvi adesso. Devo cercare qualche cosa.

Vol. La cercherete poi?

Dor. Siete uno screanzato.

Vol. Come voi.

Dor. con asprezza) Avete imparata la civiltà da vostra moglie?

Vol. So, signora, le impertinenze che voi le avete usate. Fate che ciò non vi succeda mai più.

Dor. Caspita! E come! Ce ne guarderemo ben bene. Ma intanto sappiate che il signor Merfort non intende che la sua sala si trasformi in una bottega da pittore. Animo, animo; sgombrate tosto questa sala, e portate altrove questi ingombri.

Vol. Eppure tutto ciò deve rimanere a vostro marcio dispetto.

Dor. A mio marcio dispetto? Oh! sentite un poco come questo gentil damerino risponde arrogantemente.

Vol. Eppure questo gentil damerino può farvi scacciar di qui se niente niente voi gli perdete il rispetto.

Dor. Questa proposizione è un pò troppo avanzata, e mi sembra ben strano, che voi parliate meco con un simile linguaggio.

Vol. Paventatene le conseguenze.

Dor. Ih! Ih! Chi avesse paura! Ebbene: io

saprò umiliare il vostro ardire, e voi e quella superbaccia di vostra moglie, me la pagherete molto bene ... Aspettate soltanto che venga il padrone, e poi vedrete. . . Sì, vedrete se vi servirò in modo, che egli vi manderà a dipingere altrove i vostri dignitosi argomenti e le vostre battaglie.

SCENA III.

SIMEONE, *e detti*.

Sim. con sorpresa e freddezza) Anche qui, Madama?

Dor. Non vedete?

Sim. E sempre baruffa. Con chi l'avete?

Dor. Oh guardate che casi! L'ho con questo pittore, che vuol venire a piantare la sua bottega in questa sala, e minaccia di farmi scacciare perchè l'ho sgridato.

Sim. Farà benissimo.

Dor. Eh! Lo so, lo so, che voi siete il suo protettore; ma sappiate che io non temo nè il protettore nè il protetto.

Sim. Capperi! Siete ben formidabile! Orsù abbiate la compiacenza di partire, e di lasciarci in libertà.

Dor. Volentieri. Io parto perchè ormai non ho flemma.. A me dunque si tiene celata ogni cosa? . . Oh! qui c'è del mistero, e a me sola si vuol farne un arcano. Ah! se mai giungo a penetrarlo . . . se io lo indovino, .. . son donna, e tanto basta. (*via*)

Vol. Questa donna mi fa paura, ed io temo...

Sim. Tranquillatevi. Essa è una buona donna. Non ha altro difetto, che quello di essere più

delle altre curiosa, e di parlare inconsideratamente. È quello il quadro?
Vol. Sì; tu puoi avvertirne il padrone.
Sim. In questo momento non sarebbe prudenza. Egli è di un umore terribile! Io non so cosa gli sia venuto in mente. Dacchè sono al suo servizio, egli mi ha sgridato la prima volta, e poi si è chiuso nel suo gabinetto. Pare che qualche nuovo progetto attualmente l' occupi!
Vol. Che sarà di noi?
Sim. Tutto anderà a seconda, non temete. Son qui io, e a costo anche della mia vita, voi otterrete il vostro intento.
Mer. di dentro) Simeone?
Sim. Egli mi chiama. Ritiratevi, e lasciate scoppiare su di me la prima procella.
Vol. È il quadro?
Sim. Non temete; io sono garante di tutto.
Vol. Ma sei tu ben sicuro, che il signor di Merfort . . .
Sim. Ei giunge. Ritiratevi, ma non vi scostate.
Vol. A te tutto mi affido. (*via*)

SCENA IV.

MERFORT, *e detti*.

Mer. con durezza) Dove diamine vi siete cacciato? È un' ora che vi chiamo.
Sim. Io non sapeva, che voi aveste bisogno di me.
Mer. Che cosa è questo?
Sim. È il quadro del pittore.
Mer. Perchè l' ha egli coperto?

Sim. Ha creduta necessaria questa precauzione perchè nessuno lo tocchi.

Mer. Fece benissimo... Vediamo.

Sim. Ah! di grazia, signore, non mi togliete il piacere di farvelo presentare da lui stesso.

Mer. Ebbene, aspetterò; verrà egli presto? (*posa il cappello sulla poltrona*)

Sim. A momenti.

Mer. È un giovine amabile.

Sim. Avete veduto suo figlio?

Mer. Lo vidi; egli mi accarezzò con somma tenerezza.

Sim. Scommetterei, che quelle carezze vi hanno fatto piacere.

Mer. Ma . . .

Sim. Oh! ne sono sicurissimo. Quanto sono mai piacevoli le carezze di un bel ragazzino. Converrebbe aver il cuore di selce per non sentirsi a commovere e intenerire.

Mer. Eglino sono affettuosi da bambini, barbari e sconoscenti quando sono adulti.

Sim. Ebbene; se eglino si ravvedono, si accorda loro il perdono, e allora tutto rientra nell'ordine.

Mer. Si accorda il perdono! (*concentrato*) Non è già questo il mio progetto.

Sim. E qual'è dunque?

Mer. Egli è terribile.

Sim. Si può sapere?

Mer. Privo della mia eredità Clementina.

Sim. E chi vi diede questo consiglio?

Mer. La vendetta e il cuor mio.

Sim. La vendetta, lo credo; ma il vostro cuore nò certo. Questo è impossibile.

Mer. Giuro al Cielo! . . . Non ti opporre ai

miei disegni, ne ho già abbastanza delle afflizioni.

Sim. E a me pare di no.

Mer. E perchè?

Sim. Perchè vedo, che voi cercate di accrescerle.

Mer. Simeone . . .

Sim. Badate, signore, a quello che voi fate. Dimane vi pentireste della follìa che fareste quest' oggi.

Mer. La mia determinazione è irrevocabile. Vado ora a casa del Notajo . . .

Sim. Egli non stipulerà quest' atto fatale. . . .

Mer. Per qual motivo?

Sim. Perchè io mi ci oppongo.

Mer. Sei temerario.

Sim. Ma giusto.

Mer. Tu parli il linguaggio . . .

Sim. Dell' amicizia.

Mer. Tu abusi di quella che ti professo.

Sim. Al contrario. Io me ne prevalgo.

Mer. E questa potrebbe autorizzarti ad impedirmi . . .

Sim. Di commettere un' azione indegna di un Padre, e che funesterebbe la tranquillità ed il riposo del viver vostro.

Mer. Ho fissato.

Sim. Convien cangiar pensiero.

Mer. Giammai.

Sim. con sentimento e fermezza) Che fate voi mio caro Padrone? qual strana idea vi siete voi fitta nel capo? Voi siete offeso, è vero; ma voi siete padre, e la vendetta non deve aver luogo in un cuore paterno! Vostra figlia è più infelice di voi, essa è punita del suo fallo! Così le doveva avve-

nire, e così per l'appunto le avvenne. (*con anima e sensibilità grandissima*) Ma suo figlio, un figlio interessante ed amabile, a cui essa insegna continuamente ad amarvi, a rispettarvi; un figlio che chiede incessantemente di vedervi, di conoscervi, di volare fra le vostre braccia, e di colmarvi di mille innocenti ed affettuosi abbracciamenti, questo figlio che formerebbe un giorno la delizia della vostra vecchiaja, dovrà egli essere la vittima di un fallo di cui non è colpevole? Allora quando la miseria e l'ambascia avranno trascinata la dolente sua genitrice nel sepolcro, e la disperazione avrà troncato lo stame del suo padre infelice, che fia di lui, che fia di questo misero pargoletto? Un'ospizio di carità sarà dunque l'asilo di questo sventurato fanciullo? E il soffrireste voi? Sarete voi insensibile alla sua sciagura, al suo pianto? Ah! no, non è possibile! Il vostro cuore non sarà sordo ai gemiti dell'umanità e dell'innocenza. Se voi bramate adunque la calma; se voi desiderate riacquistare la vostra felicità, rivocate questa barbara sentenza. La vendetta sì, la sola vendetta ha potuto dettare una sì spietata condanna; ma la natura, l'umanità, l'innocenza a rivocarla vicendevolmente vi consigliano.

Mer. con rabbia concentrata) Basta così, Simeone. Io ben m'avveggo che voi siete di accordo con mia figlia, e che voi non ignorate dove ella si cela.

Sim. Sì, che lo so.

Mer. Ebbene, additatemi il suo asilo; insegnatemi ov'ella si asconde.

Sim. Siete voi disposto a perdonarla?
Mer. con forza.) No, voglio punirla.
Sim. con fermezza) In tal caso, io custodisco il mio segreto.
Mer. Simeone, io vi aveva onorato del titolo di amico; ma ora mi avveggo che voi lo avete demeritato, e che siete un traditore.
Sim. Simeone è vostro amico, ma abborre il nome di delatore.
Mer. Voi vi siete abusato della mia confidenza per ingannarmi.
Sim. Anzi io vi ho servito meglio di quello che non pensate.
Mer. Dunque partite. Io non ho più bisogno di voi. (*si abbandona sulla poltrona vicino alla quinta sinistra*)
Sim. stupefatto dopo breve pausa) Dunque voi mi scacciate?
Mer. Avete inteso.
Sim. Dunque? . . .
Mer. Non più repliche.
Sim. Io feci il dovere di uomo onesto, e voi me ne punite?
Mer. Andate.
Sim. con tenerezza) Io mi lusingava di terminare la mia carica in questa casa . . . e vado a morire lungi da voi. (*va lentamente*)
Mer. Simeone . . . tenete questa borsa. Mi spiacerebbe assai di sentire, che voi foste ridotto all' indigenza.
Sim. severamente) Voi mi avete ricompensato abbastanza. Io non accetto nulla.
Mer. Nulla?
Sim. Nulla.
Mer. con forza) Questo è un eccesso di arroganza.

Sim. No, ma di delicatezza. . . Addio signor Padrone. Voi troverete molti servi, ma non troverete un amico. (*via*)

Mer. s' alza con dispetto misto di tenerezza) Egli se ne va. . . Ecco l' amicizia, che questa sorta di gente ci professa. . . Ah! no, io non mi affezionerò mai a nessuno.

SCENA V.

VOLNEY, *e detto*.

Vol. Che ha Simeone? Io l' ho incontrato che piangeva dirottamente.

Mer. L' ho licenziato dal mio servizio.

Vol. Voi avete licenziato quel buon vecchio! E perchè?

Mer. Egli era d' intelligenza con mia figlia; egli la sottrasse alla mia vendetta.

Vol. Avrà creduto di far bene.

Mer. Egli osò dirmi che si opponeva al mio progetto di diseredarla.

Vol. Voi avete fissato di diseredarla! Se ella vi ama, la perdita della vostra tenerezza la punirà più severamente della perdita delle vostre sostanze.

Mer. Ma farò di più ancora. Io mi sono consultato. Questo matrimonio è illegale, io lo farò annullare, perseguiterò Valdemaro davanti a tutti i Tribunali.

Vol. Voi lo ridurrete alla disperazione.

Mer. Egli non ebbe alcun riguardo per me, e mi rese il più infelice fra i padri, Ho deciso: voglio vendere tutti i miei beni e andare alle Indie per terminare i miei giorni. Dopo questo calcolo, io non farò più esegui-

re alcun lavoro in questo Castello; e per conseguenza non ho più bisogno de' vostri pennelli.

Vol. Che intesi!

Mer. Voi però non ci perderete sul conto. Io comprerò il vostro quadro. Ve lo pagherò più di quello che può valere; cosicchè non vi lagnerete del vostro viaggio.

Vol. Voi me lo avete promesso.

SCENA VI.

DOROTEA, *e detti*.

Dor. Eccovi, signore, le vostse lettere.

Mer. Datele.

Dor. Signore . . .

Mer. Che c' è?

Dor. Si dice che avete congedato il vecchio Simeone?

Mer. guardando le lettere) So ciò che contiene questo plico. Lo aprirò un' altra volta . . . (*a Dorotea*) Che importa a voi?

Dor. Importa moltissimo.

Mer. apre un'altra lettera) Benissimo! I miei effetti sono ricuperati (*a Dor.*) E perchè? (*legge piano*)

Dor. Perchè padroneggiava più di voi; perchè ci tiranneggiava tutti, e perchè finalmente non era più possibile di vivere con quel maledetto vecchiaccio.

Mer. severo) Fate voi il dover vostro con pari attenzione ed attività a quello con cui egli riempì il suo Ministero. (*legge*) ,, Amsterdam . . . ,,

Dor. piano a Merfort) Voi ignorate, m'im-

magino, che v'è una donna nascosta nell'appartamento del pittore, d'intelligenza con Simeone.

Mer. a Volney) È giunta vostra moglie?

Vol. Signor sì.

Dor. (Egli lo sapeva!)

Mer. Perchè non me l'avete presentata?

Vol. Non ho per anche trovato il momento favorevole per farlo.

Dor. (Che vuol dire questo mistero!)

Mer. legge) ,, Bordeaux ,, Non quello che aspetto. Sarà però somma la mia sorpresa, se questo affare prende buona piega. (*disigilla*) Sarà affaticata dal viaggio? (*a Volney*)

Vol. Essa è debolissima, e teme di uscire.

Dor. (Bugiardo! Essa sta meglio di me.)

Mer. Quando sarà visibile?

Vol. Essa si dispone per farvi una visita.

Mer. legge) ,, Boston . . . (*a Volney*) Mi farà piacere.

Dor. Stiamo a vedere come finisce questa faccenda!)

Mer. legge) ,, Parigi . . . ,, (*con somma sorpresa*) Di chi è questo carattere? Ah! non m'inganno certo; egli è di mia figlia.

Vol. (Io tremo!)

Dor. (M'entra un sospetto)

Mer. a Dorotea) Che fate voi qui? Escite; e da oggi in poi non vi mischiate mai più di ciò che non vi appartiene.

Dor. Ubbidisco. (Stiamo ad ascoltare) (*via*)

Mer. Perfida! Essa osò di scrivermi? Che vuol ella da me? Che può ella aspettarsi?

Vol. Probabilmente il suo perdono.

Mer. Non voglio leggerla.

Vol. Non badate, signore, ai primi trasporti della vostra collera. Leggete, signore, questa lettera, leggetela, io ve ne scongiuro in suo nome.

Mer. Ebbene . . . Si legga . . . Vediamo che dice per sua giustificazione. (*l' apre*) . . . . Tenete . . . leggetela voi . . . Gli occhi miei non reggerebbero alla vista de' suoi caratteri.

Vol. (Che momento terribile!) (*legge*) ,, Mio ,, Padre, io non so se ho ancora il dritto ,, di chiamarvi con questo nome ,, .

Mer. Essa lo ha perduto per sempre.

Vol. legge) ,, Io ardisco col cuore tremante di ,, chiedervi la mia grazia. Amore mi allon- ,, tanò da voi, il pentimento mi conduce ,, ai vostri piedi ,, .

Mer. E forse la necessità.

Vol. Aspettate, uditela prima di giudicarla. (*legge*) ,, Capisco, che voi dovete essere ,, sommamente sdegnato, ma i miei rimor- ,, si che ho provato, e provo tuttavia, vi ,, hanno già vendicato abbastanza ,, .

Mer. Questo è il solito linguaggio de' colpevoli.

Vol. Nò; ogni riga di questo foglio esprime il di lei pentimento. (*legge*) ,, Vittima della ,, mia imprudenza, io divenni il bersaglio ,, delle sciagure. Esse mi perseguitano ovun- ,, que e sempre, ed io son certa, che se voi ,, aveste potuto vedere quello che soffersi, ,, vi sareste sentito commovere a mio favo- ,, re ,, .

Mer. Sciagurata! Ed io che non soffersi?

Vol. legge) ,, Le avversità ed il cordoglio in- ,, cessantemente mi hanno oppressa, e se il ,, vostro fedele Simeone non m' avesse soc-

,, corsa col prezzo della vendita di quel po-
,, dere, che voi gli avete regalato, la più
,, penosa indigenza, avrebbe già troncato il
,, filo de' miei giorni ,,.

Mer. Che sento! Simeone! Egli fu capace di tanto?

Vol. E voi l'avete scacciato.

Mer. con somma sensibilità) Sciagurato! Che gli rimane ora per vivere?

Vol. legge) ,, Io son Madre; la religione e le
,, leggi mi accordano questo titolo. Caro
,, Padre degnatevi di approvarlo ,,.

Mer. Io? Nò. Giammai, giammai.

Vol. Voi la farete morir di dolore.

Mer. porta la mano sulla fronte) Terminate, terminate.

Vol legge) ,, Il mio consorte è pieno per voi di filiale rispetto ,,.

Mer. con sdegno) Il suo Consorte!

Vol. con sentimento) Ciò è possibile, ed io ne sono anzi persuaso.

Mer come sopra) Il difendete voi?

Vol. Nol difendo .... ma tento d'intenerirvi.

Mer. Lo tentate invano!

Vol. legge) ,, Egli fu colpevole verso la sua
,, Genitrice del medesimo fallo, di cui sono
,, rea verso di voi; eppure sua madre gli
,, ha perdonato ,,.

Mer. Che debolezza!

Vol. legge) ,, Essa lo avea diseredato; ma ora
,, lo ha rimesso nella sua grazia ed ha ri-
,, vocato la sua barbara sentenza. Null' al-
,, tro adunque ci manca per calmare la no-
,, stra felicità, fuorchè il vostro perdono.
,, Mio marito, ed il mio unico figlio, me-
,, co umilmente lo implorano, e noi non

,, attendiamo, che il vostro decisivo riscon-
,, tro per cadere ai vostri piedi. Addio, mio
,, Padre; pronunciate la sentenza della vo-
,, stra tenera ravveduta figlia, Clementina ,,.

Mer. *piangendo suo malgrado*) Sciagurata che facesti!

Vol. Voi piangete?

Mer. Sì . . . ma . . . è finita. Più non me la rammentate.

Vol. Dunque non volete più rivederla?

Mer. No.

Vol. *con tenerezza*) Voi non chiudete però nel seno un cuore insensibile. Io vi ho veduto spargere delle lagrime.

Mer. Voi pure ne spargete!

Vol. *con somma energia*) E chi potrebbe frenarle al sentire che Clementina, suo marito e il dolce innocente frutto del loro tenero amore, gemono oppressi dal peso della vostra severità? Che voi le chiudete le vie del core? (*col grido dell' anima*) Ah! Interrogate, signore, interrogate le anime sensibili, e ognuna di esse intercederà per quest' infelici grazia e perdono.

Mer. Se esse chiederanno grazia per Clementina, non giustificheranno la condotta del suo vil seduttore.

Vol. *nobilmente*) Egli l' ha sposata.

Mer. Tanto peggio per loro. Orsù, non più. Io vado dal mio Notajo; dimani tutto sarà terminato, e dopo tutto ciò non dimorerò lungamente in Francia.

Vol. Volete vedere il quadro prima di andar dal Notajo?

Mer. Sono sì agitato . . . .

Vol. La sua vista calmar forse vi potrebbe.

Mer. Ebbene, vediamolo.
Vol. Ma prima di scoprirlo, imploro la vostra indulgenza.
Mer. Ne abbisognate voi?
Vol. Più che non pensate. Se l' argomento vi dispiace, è perduta ogni mia speranza.
Mer. Voi contate molto su questo quadro, a quel che mi pare.
Vol. La mia risorsa da esso unicamente dipende.
Mer. *lo prende per mano*) Non temete. Voi siete infelice, ed io non vedrò i suoi difetti. Scopritelo.
Vol. Vi ubbidisco... Mirate. (*scopre il quadro*)
Mer. Oh Cielo! Che veggo! Mia figlia!
Vol. L' avete voi conosciuta?
Mer. E quel fanciullo... Quel fanciullo?
Vol. Egli è vostro figlio.
Mer. Non è egli colui che ho veduto poco anzi?
Vol. Abbiate la bontà di leggere quello scritto ,, Caro Padre, perdonate a' vostri fi-,, gliuoli ,,.
Mer. Ah! Questo è troppo! Rispondete, e sia precisa e sincera la vostra risposta. Chi vi ha ordinato questo quadro?
Vol. Vostra figlia.
Mer. Il suo seduttore dov' è?
Vol. Eccolo ai vostri piedi.
Mer. *snuda la spada*) Traditore! Paventa la mia vendetta! La tua sorte è decisa. Rendimi la figlia, o ch' io ti sveno...
Vol. Ferite, signore, e perdonatela.

SCENA ULTIMA

Dorotea, Simeone, *e detti.*

Mer. Scellerato! Rispondi.

Vol. senz' alzarsi, tira e s'alza la tenda. Si vede Cle. ed Urb. nello stesso atteggiamento in cui sono dipinti) Eccola.

Mer. Oh Cielo! (*lascia cadere la spada, e nasconde il capo sul petto di Sim. Vol. addita il quadro colla mano. Dorotea resta attonita. Quadro. Sim. mette a sedere Mer. ed osserva in silenzio il tutto*).

Vol. s' alza, prende il figlio e dà la mano a Clementina) Sposa, Urbano, venite, affrettatevi, e procuriamo d' intenerire il suo cuore. (*si gettano a' piedi di Merfort*)

Cle. Ah! Padre mio! Lasciatemi inondar col mio pianto le vostre ginocchia.

Mer. con forza) Temeraria! Osate voi?

Cle. presentandogli Urbano) Amato Padre, ecco mio figlio. Egli vi chiede grazia per i suoi Genitori!

Mer. Lasciatemi.

Cle. Se voi abbandonar volete la Madre, se voi siete tuttora meco inflessibile, deh, non negate uno sguardo pietoso a questo innocente. Riconoscetelo, accoglietelo fra le vostre braccia.

Urb. adagio e con tenerezza) Caro Papà; perchè non mi volete abbracciare? Siete in collera anche con me? Abbracciatemi come avete fatto questa mattina.

Mer. Ah! Mi vogliono far morire!

Sim. Abbracciate, signore, e perdonate.

Mer. a Simeone) Ah! Taci! taci! E tu vieni fra le mie braccia, amato figlio!

Urb. Ah, Papà! (*l' abbraccia*)

Cle. Il chiamate voi col dolce nome di figlio! (*stende le braccia*) Ed io, caro Padre...

Mer. solleva la figlia) Ah! Vieni tu pure al mio seno. E perchè hai tu sì lungamente indugiato a correre fra le mie braccia?

Cle. Ah Padre! Il mio pentimento!...

Mer. Ah! Più non si parli del passato.

Cle. Ah, caro Padre! Mio marito è tuttora a' vostri piedi.

Mer. stende la mano a Volney) Sorgete, venite voi pure al mio seno ed abbracciatemi.

Vol. Ah! Padre mio!

Sim. con gioja) Ora sono contento!

Vol. Credete, signore, che quanto abbiamo sofferto...

Mer. Deh! Tacete una volta. La piaga è cicatrizzata, non me la riaprite di grazia.

Sim. cava delle carte) Ora tocca a me. Signore...

Mer. Che vuoi?

Sim. Ecco i vostri conti.

Mer. Dove vai?

Sim. Voi siete felice, e non avete più bisogno di me.

Mer. E dove vuol andare il signor Simeone? Va forse al suo Podere?

Sim. Ma....

Mer Sono informato di tutto. So le sue prodezze. So quello che egli ha fatto. Ebbene, voi non partirete. Io non più ho bisogno de' vostri servizj è vero; ma ho bisogno della vostra amicizia. No, che non partirai. Dammi la mano,